QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

Frangar, non flectar

DOMENICA
29 Giugno 1947
Anno III - Num. 155
L. 10 (spedizione in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via 8 Teresa 7, tel. 42-039, 65-561 — Prezzi per millimetro di altezza di una colonna: Annunzi commerciali L. 100. Ann. finanziari: e legali L. 150. Necrologie L. 70 (dir. Reso adesioni L. 700) — Seguendo la crescente: Nozze, Laurea, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-369); in Lire 1. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/39710): Italia: anno L. 3500, semestre L. 1300, trimestre L. 700. Estero: anno L. 5450, semestre L. 1770, trimestre L. 900. — Copia arretrata: prezzo doppio

Sforza a Londra

La visita del nostro ministro degli esteri a Londra, per l'autorevole esperienza dell'uomo e, soprattutto, per la sua diretta e non comune conoscenza del mondo inglese, gioverà indubbiamente a migliorare sempre più le nostre relazioni con l'Inghilterra. Un passo notevole in questo senso è già stato fatto la settimana scorsa con la conclusione degli accordi economici e finanziari firmati a Roma. Adesso, nuovo rimane da fare nell'interesse dei due paesi, e ne prevedibili nubi non sorgeranno sull'orizzonte, è appunto che l'atmosfera dei rapporti anglo-italiani si muti sempre più, cambiando in modo da riprendere gradatamente la sua amichevole normalità.

Il *Times* del 19 aprile dedicava un articolo di fondo all'Italia, sotto la forma generale della nostra situazione politica e sociale sullo quadro un po' più roseo per i lettori di quanto appaia ai nostri occhi. Nulla che malgrado le difficoltà, specie per la mancanza di materie prime e per la grave instabilità della lira, la nostra ripresa economica non sia remarkable»: che le industrie lavorano, che si esporta, e che il commercio ricomincia a discuppazione sta per essere, in parte, alleviato dall'invio di alcuni mesi all'estero, in Francia, in Cecoslovacchia, in Argentina. Operai, fornitori hanno cominciato a partire per la stessa Inghilterra, malgrado la deplorata opposizione delle Trade Unions.

Anche per ciò che riguarda la situazione politica il giornale di nostrano piuttosto ottimista, notando che i partiti non hanno paralizzato qui, come altrove, l'azione governativa. Riconosceva la parte da noi avuta da ultimo nella guerra contro la Germania e, dopo aver auspicato la rapida ratifica del trattato di pace «mai grado i suoi termini duri», e la nostra ammissione all'O.N.U., cioè la nostra «piena partecipazione alla vita normale dell'Europa e del mondo», concludeva col dire che «se l'Italia desidera di meglio della ripresa di una tradizionale e benefica amicizia» con l'Italia.

Questo desiderio è indubbiamente diffuso anche dalla maggior parte degli italiani, ma non bisogna farsi troppe illusioni. C'è ancora nel popolo inglese della fredda diffidenza nei riguardi della guerra lascia sempre delle piaghe sanguinanti. Come molte famiglie italiane piangendo i loro cari, caduti sulle sabbie africane o sotto l'inaccerie delle nostre città, non sanno nè possono dimenticare le sofferenze dei loro lutti, analogo è il malanimo che esiste in molte famiglie inglesi per i loro cagionato loro altrettante dolorose perdite. Ma questa «pena» naturale è spiegabile — è una questione di sentimento, che può avere solo un peso relativo di passeggero nelle relazioni fra i due popoli. Ma ciò è, specie nella parte intellettuale inglese, il disappunto per la politica rotta di una tradizione che si credeva radicata nella coscienza di storia, di interessi e di idealità. Noi non possiamo più essere per gli inglesi Bull la *dear old Italy*, per la quale non c'erano, in passato, che sorrisi e vive simpatie. La giovine e tragica Italia fascista, vuoi, largamente ingiuriosa, aveva concentrato tutto il suo anti-europeismo, il suo antimaniismo e anti-liberalismo in un principio di ostilità per l'Inghilterra, tal che la repubblica di Saló nutteva perfino nella sua ideologia, nè il principio fondamentale statutario (!) dell'odio eterno e irriducibile per l'Inghilterra! Le generazioni di quattro anni fa erano, in gran parte, nutrite di principi vie del suo traffico con l'Oriente.

Ora noi non sappiamo che cosa il conte Sforza dirà al ministro degli esteri inglese, ma l'*Economist* del 26 aprile ha pensato alle cose che Bevin potrebbe dire a lui. «Gli inglesi, che due anni fa erano gli eroi del momento — osservava l'autorevole rivista — sono ora diventati un ostacolo importante in Italia e molti autorevoli antifascisti lamentano il ricordo amaro del modo con cui sono stati trattati da ufficiali inglesi dopo la liberazione. Umiliante pure per gli italiani è l'atmosfera creatasi in Tripolitania per colpo di certi funzionari, contrariamente alle direttive del Foreign Office. Il conte Sforza dovrebbe ricevere la assicurazione che la politica inglese non mira ad allontanare dalla Libia i coloni italiani e che l'Inghilterra, appena ottenuto quanto, intende far sì che l'Italia abbai parte nella futura amministrazione della colonie prefascate. Così faceso non si darà modo di sfruttare di insinuare che l'Inghilterra intenda rivalersi in Libia per le perdite subite in posizioni strategiche in Egitto e in India». E l'*Economist* continua augurando che l'Inghilterra, nei limiti del possibile, aiuti ad aiutarci economicamente, so dare le porte della metropoli e dei Dominii agli emigranti italiani e ad appoggiare un nuovo governo di unione ravvicinamento italo-inglese.

Non è superfluo osservare — non può dirsi certo che il diario dell'America nè da quelli della Russia; il che significa che deve essere considerata da un partito o da una coalizione di partiti, indipendentemente dalla politica estera e di sinistra».

Non è augurabile che Bevin abbia fatto sue queste saggie considerazioni e che ne tenga conto nei prossimi colloqui col conte Sforza?

Mario Borsa

Consiglio economico e le sue funzioni

Roma, 28 giugno.

Nella seduta di ieri del Consiglio dei Ministri sono state tracciate le linee generali per la formazione e il funzionamento del Consiglio economico nazionale, che sarà presieduto dal Presidente del Consiglio e che sarà di nomina del presidente l'on. Vanoni. Il Consiglio economico nazionale sarà composto di rappresentanti delle principali categorie interessate alla produzione, di consulenti di lavoro e tecnici, a disposizione del governo per il nostro politica economica. Riconosceva la parte da noi avuta da ultimo nella guerra contro la Germania e, dopo aver auspicato la rapida ratifica del trattato di pace «mai grado i suoi termini duri», e la nostra ammissione all'O.N.U., cioè la nostra «piena partecipazione alla vita normale dell'Europa e del mondo», concludeva col dire che «se l'Italia desidera di meglio della ripresa di una tradizionale e benefica amicizia» con l'Italia.

Questo desiderio è indubbiamente diffuso anche dalla maggior parte degli italiani, ma non bisogna farsi troppe illusioni. C'è ancora nel popolo inglese della fredda diffidenza nei riguardi della guerra lascia sempre delle piaghe sanguinanti. Come molte famiglie italiane piangendo i loro cari, caduti sulle sabbie africane o sotto l'inaccerie delle nostre città, non sanno nè possono dimenticare le sofferenze dei loro lutti, analogo è il malanimo che esiste in molte famiglie inglesi per i loro cagionato loro altrettante dolorose perdite. Ma questa «pena» naturale è spiegabile — è una questione di sentimento, che può avere solo un peso relativo di passeggero nelle relazioni fra i due popoli. Ma ciò è, specie nella parte intellettuale inglese, il disappunto per la politica rotta di una tradizione che si credeva radicata nella coscienza di storia, di interessi e di idealità. Noi non possiamo più essere per gli inglesi Bull la *dear old Italy*, per la quale non c'erano, in passato, che sorrisi e vive simpatie. La giovine e tragica Italia fascista, vuoi, largamente ingiuriosa, aveva concentrato tutto il suo anti-europeismo, il suo antimaniismo e anti-liberalismo in un principio di ostilità per l'Inghilterra, tal che la repubblica di Saló nutteva perfino nella sua ideologia, nè il principio fondamentale statutario (!) dell'odio eterno e irriducibile per l'Inghilterra! Le generazioni di quattro anni fa erano, in gran parte, nutrite di principi vie del suo traffico con l'Oriente.

Ora noi non sappiamo che cosa il conte Sforza dirà al ministro degli esteri inglese, ma l'*Economist* del 26 aprile ha pensato alle cose che Bevin potrebbe dire a lui. «Gli inglesi, che due anni fa erano gli eroi del momento — osservava l'autorevole rivista — sono ora diventati un ostacolo importante in Italia e molti autorevoli antifascisti lamentano il ricordo amaro del modo con cui sono stati trattati da ufficiali inglesi dopo la liberazione. Umiliante pure per gli italiani è l'atmosfera creatasi in Tripolitania per colpo di certi funzionari, contrariamente alle direttive del Foreign Office. Il conte Sforza dovrebbe ricevere la assicurazione che la politi-

La crisi dell'opposizione

Il travaglio del P. S. L. I.: il tentativo di coalizzare altri movimenti e la minaccia di secessione dei giovani - Nel partito dei socialisti fusionisti si delineano correnti

Roma, 28 giugno.

L'appello del partito socialista dei lavoratori italiani ha ancora trovato, da ieri l'altro, ripercussioni e strascichi nell'eco che meritava. Ma se la prima ondata di critiche non un certo imbarazzo, gli ambienti di Palazzo si sono impadroniti facendo di esso il pretesto per ulteriori sforzi di imperniano intorno a quello che è ormai chiamata la terza crisi. Dopo la crisi governativa, dopo la crisi di partito, ecco il fronte — si dice apertamente — alla crisi dell'opposizione che ha avuto appunto il suo momento culminante nella clamorosa il giorno stesso che l'appello veniva lanciato. Quando cioè si seppe dell'accettazione da parte di Nicola a convenire il suo posto, giovedì scorso. Pare che il P.S.I. abbia fatto di definitiva opposizione del presidente prima di lanciare il suo appello per un nuovo governo di unione nazionale. Ma non è così.

E così pare d'altra parte che comunisti e socialisti nemiani abbiano ad arte instistito sulla necessità di non «ritardare» l'inevitabile crisi governativa. Essi sanno che questa minacciava di sfaldarsi e di dividersi: sanno che quando più tardi fosse rimasto per ritardare l'inevitabile crisi governativa, il governo i dizioli latenti nel suo seno si sarebbero degenerati in veri scontri tra correnti opposte.

Trotzkismo

E' noto che nello stesso partito comunista gli orientamenti sono molto vari. Ed è difficile dare in proposito altri particolari. Vista la disciplina che unisce i militanti e la loro fede in Mosca, si dissenso che gli estranei potrebbero attribuire, è molto più individuale e non tutto il socialista italiano un gruppo di «Socialisti» di Trotzkista di Basso, al quale non si conosce che una conferenza: Vernocchi per esempio, che ha fatto la sua parte per un atteggiamento di «opposizione» nella politica estera, quale espressione essi intendono qualcosa di più che autorità di fronte del Governo De Gasperi. Basso è all'estremo opposto: è la figura di una centrazione delle forze socialiste, che si vedono chiaro nel smentisce con disdegno di essere «al servizio di Mosca» e di comunisti e ne dà in pratica la prova opponendo persino alla politica di Nenni. Il quale rimane invece il più fedele esecutore del patto di unità d'azione, l'alleato più leale di Togliatti. Basso è certamente più a sinistra di Nenni, ma essere più vicini al comunisti. Tutti ricordano ad esempio la moderazione della quale ha dato prova Scoccimarro, che sua dichiarazione contro il governo De Gasperi sono state le varie manifestazioni culminanti, mentre Nenni e Basso figlie di De Gasperi sono state organizzate dal socialista di Basso. Già una volta Togliatti ha dovuto intervenire per contenerli sempre nei limiti del patto di unità d'azione.

In quel laments e in quelle proteste di Basso, che ieri ha un'accusa di trotzkismo, che ora timidamente si riaffaccia nei comunisti e socialisti nemiani abbiano ad arte instistito sulla necessità di non «ritardare» l'inevitabile crisi governativa. Essi sanno che questa minacciava di sfaldarsi e di dividersi: sanno che quando più tardi fosse rimasto per ritardare l'inevitabile crisi governativa, il governo i dizioli latenti nel suo seno si sarebbero degenerati in veri scontri tra correnti opposte.

Tentativo di coalizzare altri movimenti

Tutto ciò ha ancora ieri l'altro, ieri, ha ancora trovato, da ieri l'altro, ripercussioni e strascichi nell'eco che meritava. Ma se la prima ondata di critiche non un certo imbarazzo, gli ambienti di Palazzo si sono impadroniti facendo di esso il pretesto per ulteriori sforzi di imperniano intorno a quello che è ormai chiamata la terza crisi. Dopo la crisi governativa, dopo la crisi di partito, ecco il fronte — si dice apertamente — alla crisi dell'opposizione che ha avuto appunto il suo momento culminante nella clamorosa il giorno stesso che l'appello veniva lanciato. Ieri, cioè, giovedì scorso. Pare che il P.S.I. abbia fatto di definitiva opposizione del presidente prima di lanciare il suo appello per un nuovo governo di unione nazionale. Ma non è così.

E così pare d'altra parte che comunisti e socialisti nemiani abbiano ad arte instistito sulla necessità di non «ritardare» l'inevitabile crisi governativa. Essi sanno che questa minacciava di sfaldarsi e di dividersi: sanno che quando più tardi fosse rimasto per ritardare l'inevitabile crisi governativa, il governo i dizioli latenti nel suo seno si sarebbero degenerati in veri scontri tra correnti opposte.

Vantaggi e pericoli

La gara è audace e fino a questo momento è stata vinta. Saragat sembrano essere in vantaggio anche perchè l'atteggiamento di indipendenza preso da ieri loro degustati in occasione del voto di fiducia ha rafforzato la convinzione che il socialismo italiano, la concezione antitotalitaria. A sinistra, sono ora in grado di contrapporne il danno che viene dalle proteste di coloro che si lamentano che il partito non abbia una linea precisa nè un orientamento, mentre, proprio volte in occasione della crisi governativa, ha dato prova di fermazioni di intransigenza a sinistra e di una possibilità di collaborazione con De Gasperi e con il Vaticano. Ieri, infatti, Togliatti e Lelo Solari, delegato nazionale della Confederazione dei vanti del P.S.I.U., darebbe le dimissioni. Ieri, Togliatti ha ricevuto questa incerta politica.

Chi ricorda l'importanza che ha avuto nel dopoguerra la questione di gennaio l'atteggiamento di Togliatti e la